

## PRELIMINARI AD UNO STUDIO DELLE ISCRIZIONI MINOICHE DI CARATTERE NON AMMINISTRATIVO\*

di CARLO CONSANI

Le ragioni della definizione negativa contenuta nel titolo, in luogo di quella spesso impiegata in lavori recenti e meno recenti sul tema («epigrafi sacrali», «votive» o simili), risiedono sia nell'accrescimento della documentazione registratosi dopo la pubblicazione del *Recueil* di Godart e Olivier (*GORILA*) che ha notevolmente aumentato e variato la tipologia dei supporti, sia in una più precisa definizione dei contesti di rinvenimento e perciò delle funzioni degli oggetti che ci hanno trasmesso siffatti testi in lineare A<sup>1</sup>.

Nonostante un tale arricchimento del corpus, non sono tuttavia emersi motivi sufficienti per mettere in dubbio la sostanziale diversità (uso di proposito questo termine generico in riferimento ai supporti, alle relative funzioni e ai gruppi di segni ricorrenti, senza che questo comporti, almeno per ora, alcuna implicazione sul piano linguistico) di queste iscrizioni – pur nella varietà che le caratterizza – rispetto a quel complesso di documenti assai più omogeneo e quantitativamente rilevante che proviene dagli archivi d'età neopalaziale e che, viceversa, è accomunato, da un capo all'altro dell'isola, dalla stessa funzione burocratico-amministrativa. Prima di affrontare il problema dell'interpretazione dei testi non amministrativi per tentare poi di dedurne qualche elemento d'interesse per il problema linguistico, mi pare utile cercar di ricollocare ciascun oggetto (o categoria di oggetti) – e dunque il re-

---

\* Una versione preliminare di questo contributo è stata letta da F. Aspesi, G. Graziadio, C. Lembo, M. Negri, ai quali sono debitore di numerosi commenti ed osservazioni. Ringraziando i Colleghi del loro apporto, colgo l'occasione di ribadire che, comunque, la responsabilità delle tesi qui sostenute è da attribuire *in toto* al sottoscritto.

<sup>1</sup> Il censimento dei nuovi documenti apprestato da Owens 1996a conta 51 numeri, tra documenti pubblicati, studiati ma non pubblicati e non pubblicati né studiati.

Una sommaria ricognizione dei supporti e dei contesti di rinvenimento di ogni singola iscrizione è offerta dalla seconda edizione del *CTLA*; un passo decisivo verso una più specifica ed approfondita messa a punto di quest'aspetto è rappresentata dal contributo di Schoep 1994.

lativo messaggio iscritto – nel suo preciso contesto pragmatico e comunicativo<sup>2</sup>: un'operazione necessaria (anche se questo non vuol necessariamente dire sufficiente) a cercar di penetrare il significato di questi testi, soprattutto quando si tenga conto del fatto che la sola analisi interna – per non parlare dei tentativi esegetici che muovono dal confronto con lingue note – porta ad una tale disperante disparità di risultati<sup>3</sup> che negli ultimi anni è invalsa, almeno negli studiosi più avvertiti, una specie di sfiducia e di pessimismo sulla possibilità di ottenere qualche progresso nel campo della linguistica minoica.

1. Comincerò cercando di ovviare ad alcune approssimazioni che sono ormai passate nella vulgata, ma che non sono giustificate da un esame oggettivo della documentazione. Innanzi tutto il riconoscimento del carattere sacrale di un'iscrizione è stato, molto spesso, la conseguenza quasi automatica della presenza nel testo in questione del termine che, applicando i valori fonetici della LB ai segni omomorfi della LA, suona come A/JA-SA-SA-RA-ME, generalmente identificato con la denominazione della principale divinità femminile del pantheon minoico<sup>4</sup>. Da quando, poi, si è cominciato a parlare di «formula di libagione», in riferimento ai termini che sulle tavole da libagione spesso si accompagnano con A/JA-SA-SA-RA-ME<sup>5</sup>, altrettanto automatica è stata l'associazione tra questo tipo di formulario ed il particolare supporto battezzato dall'Evans come «Libation Table» e con questa denominazione comunemente citato negli studi successivi<sup>6</sup>.

Tuttavia, poiché, come ha di recente notato I. Schoep (1994, 9), non tutti i supporti su cui ricorrono iscrizioni ritenute di carattere sacrale sono delle vere e proprie «tavole da libagione» in senso tecnico e poiché – aggiungiamo – alcuni dei termini ritenuti caratteristici delle «iscrizioni votive», a partire

<sup>2</sup> Un'esemplificazione della validità euristica di un siffatto modo di procedere nello studio del testo epigrafico è messo in evidenza da Cardona 1988, 9-14.

<sup>3</sup> Cito solo, a mo' d'esempio e senza alcuna pretesa di completezza, gli studi di M. Finkelberg 1990-'91, Duhoux 1977, 1989, 1992 e Owens 1996a.

<sup>4</sup> L'identificazione del termine con la denominazione della «Grande Dea Minoica» risale agli inizi di questo secolo (cfr. Schoep 1994, 10), mentre l'ultimo studio che si inserisce in questo filone è quello di Owens 1996b; ad un'idea siffatta pare accedere anche, pur con tutte le cautele del caso, J.-P. Olivier, uno studioso notoriamente scettico e parco nella lettura e nell'interpretazione dei termini minoici (Dimopoulou-Olivier-Réthémotakis 1993, 517-518), basandosi tuttavia su argomentazioni a mio giudizio scarsamente probanti (su ciò v. oltre).

<sup>5</sup> L'estremo iniziale e quello più recente nell'uso di questa terminologia possono essere indicati l'uno nei lavori di Pugliese Carratelli 1956, 1957, l'altro in quelli di Duhoux 1989 e Karetsou-Godart-Olivier 1985.

<sup>6</sup> Su tutto questo si veda ancora l'exkursus storico presentato in Schoep 1994, 8-9.

da A/JA-SA-SA-RA-ME, compaiono anche su supporti di tipo diverso, si presenta l'esigenza di determinare preliminarmente e con la maggiore precisione possibile, la reciproca corrispondenza fra i seguenti elementi:

- (a) formule/gruppi di segni presenti in un dato testo;
- (b) tipo di supporto su cui è inciso il testo;
- (c) funzione del supporto in relazione al contesto di rinvenimento;

dalla cui analisi comparativa sia possibile derivare:

- (d) pertinenze pragmatiche di (a) rispetto a (b) e (c).

Per evitare di riportare ogni volta per esteso le formule o i gruppi di segni presenti nei testi non amministrativi, nella fase della *recensio* è indispensabile impiegare alcune convenzioni ed una formalizzazione delle sequenze più ricorrenti; a tal fine mi pare utile fare riferimento – beninteso unicamente sul piano descrittivo – alle conclusioni raggiunte da Karetsou-Godart-Olivier (1985) che, nell'edizione delle iscrizioni del monte Iuktas, identificano all'interno di questo genere testuale due formule principali:

«formula primaria»

AB 08-59-28-301-54-57	AB 10-06-77-06-41	AB 28-39-06-80	AB 41-06-24
(cioè A-TA-I-301-WA-JA	U-NA-KA-NA-SI	I-PI-NA-MA	SI-RU-TE)

«formula secondaria»

AB 59-06-28-301-10-37-55	... AB 57-31-31-60-13
(cioè TA-NA-I-301-U-TI-NU	... JA-SA-SA-RA-ME)

Nella presentazione del materiale linguistico indicherò, conseguentemente, i quattro gruppi di segni della «formula primaria» con Ia, Ib, Ic, Id e i due della «formula secondaria» con IIa, IIb, riservando il simbolo X ad ogni elemento attestato una sola volta e i seguenti numeri romani ai gruppi di segni che ricorrono diverse volte: III= AB 28-01 (cioè I-DA) e relative varianti, IV = AB 08/57-07-67-04-04 (cioè A/JA-DI-KI-TE-TE) e relative varianti.

2. Il seguente quadro sinottico, che per i dati archeologici si basa sullo studio esaustivo che P. Metaxa Muhly ha dedicato alle tavole da libagione minoiche (Muhly 1981) e sulle notizie di scavo relative ai materiali venuti alla luce successivamente alla pubblicazione del lavoro della studiosa greca, tenta una correlazione fra questi e gli elementi testuali, correlazione che può rappresentare un'utile base di partenza per lo scopo indicato all'inizio.

## TABELLA

N° d'ordine GORILA	Elementi testuali	Supporto	Contesto	Cronologia
AP Za 1	Ia	Tavola da libagione	Villa (??)	MM III-TMI (?)
AP Za 2	Ib,Ic,X,X,X	Giara cilindrica	Villa (??)	MM III-TMI (?)
AR Zf 1,2	III	Asce d'oro e d'argento	Grotta	MM III-TMI (?)
Cr(?) Zf 1	X,X,X	Spillo d'oro	Fuori contesto (dal mercato antiquario)	TM I
HT Zb 158a,b	X,X	Pithos	Villa	TM Ib
HT Zb 159	X	Pithos	Villa	TM Ib
IO Za 2	Ia,IV,I Ib,Ic,Id,IIa,III, [	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Za 3	Ia,X[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Za 4	]Ia[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Za 5	X,X	Lampada (?)	Santuario della vetta	?
IO Za 6	IIa,X,I Ib	«Coupelle»	Santuario della vetta	MMIIIb-TMIa
IO Za 7	Ia,X, [	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Za 8	] Ia [	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Za 9	Ib [, I Ib[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Zb 10	] I Ib [	Utensile d'argilla	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Z 11	] X [, IIa, III[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Z 12	[ ], I Ib, X[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Z 13	]X[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Z 14	]Id, X[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
IO Z 15	]Ic,Id[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIII-TMI
KN Zb 4	]X,X,X[	Pithos	Palazzo	MMIII-TMI
KN Zb 5	X	«Honey Jar»	Palazzo	MMIIIb
KN Zc 6	X,X,X,X,X	Tazza dipinta	Palazzo	MM III?
KN Zc 7	X,X,X,X,X	Tazza dipinta	Palazzo	MMIII?
KN Za 10	X,I Ib,X,X [	Tavola da libagione	House of the Frescoes	TMI?
KN Zf 13	X (senza divisori)	Anello d'oro	Tholos di Kephala	MMIII?
KN Za 17	]X	Tavola da libagione	Fuori contesto	MMIII-TMIa
KN Za 18	]X, [ ]X, X[	Tavola da libagione	Fuori contesto	??
KN Za 19	] X, X [	Tavola da libagione	Trovata in superficie	??
KN Zb 20	]X	Pithos	Colle presso il palazzo	TMIa
KN Zb 27	X,X,X	Pithos	Palazzo	MMIIIb-TMIa?
KN Zf 31	]X[, 9X[	Spillo per capelli, arg.	Mavro Spilio (tomba)	TMI
KN Zb 34	X	Pithos	Magazzini del palazzo	MMIIIb-TMI
KN Zb 35	X,X,X	Pithos	Magazzini del palazzo	MMIIIb-TMI
KN Zb 39	X	Pithos	Palazzo	MMIII-TMI
Kn Zb 40	X, X	Pithos	Palazzo	MMIII-TMI
KO Za 1	Ia, X,X,III,Ib,Ic,Id	Tavola da libagione	Santuario della vetta	??
KO Zf 2	X (senza divisori)	Vaso di bronzo	Mercato antiquario	??
KY Za 2	III (?)	«Cuillère» (=«ladle»)	Santuario della vetta	MMIII-TMI

N° d'ordine GORILA	Elementi testuali	Supporto	Contesto	Cronologia
PK Za 4	I Ib	Coppa conica di pietra	Santuario della vetta di Roussolakkos	TMI?
PK Za 8	]X,X,IV,X,I Ib[ (?) ,Ib,Ic[	Tavola da libagione	Pendici di Petsophas	??
PK Za 9	] X [	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 10	]Ib,Ic,Id[	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 11	Ia,IV,]X,X,X,I Ib,Ib,Ic, Id,X	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 12	Ia,IV,X[ ,X[ ,X,Ib,X[ ,X[ ,X[	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Zc 13	]X[	Tazza dipinta	Paleok. (scavi ingl.)	TMI
PK Za 14	]X,I Ib[	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 15	]X,IV[	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 16	]X,X,[	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 17	] III [	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Za 18	]X,III,X[	Tavola da libagione	Sant. della vetta Pets.	??
PK Z 19	X[	Grosso vaso d'argilla	Roussolakkos (ritrov. di sup.)	??
PL ZF 1	]X,X,X*,I Ib,X,X,[	Spillo d'argento	Platanos, contesto funerario, presso la tholos A	TMI (?)
PO Zg 1	X*,I Ib	Statuetta femminile	Poros, costruzioni connesse con la zona portuale minoica	TMIIIA1-2
PR Za 1	X, [ ],X,I Ib	Tavola da libagione	Prassa, presso Cnosso (contesto abitativo)	TMI (?)
PS Za 2	]X,I Ia, [ ]X,I Ib	Tavola da libagione	Grotta di Ps. Lassithi	??
SY Za 1	Ia,III,X[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIIIb-TMIa
SY Za 2	Ia,X,X,Ib,X,X	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIIIb-TMIa
SY Za 3	Ia, [ ], Id	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIIIb-TMIa
SY Za 4	???	Tavola da libagione	Santuario della vetta	MMIIIb-TMIa
TL Za 1	Ia,X,I Ib,Ib,]Ic,Id[	«Ladle» di marmo bianco	Villaggio di Troullos	MMIII (?)
VRY Za 1	]Ic,Id[	Tavola da libagione	Santuario della vetta	??
ZA Zb 3	X,X,X,X,X, Ia (??),X,X	Pithos	Fattoria d'Epano Z.	TM Ib
ZA Zb 34	X,X,X[	Pithos	Palazzo di Kato Z.	TM Ib
ZA Z 35	]X,X	Sbarretta d'osso	Palazzo di Kato Z.	TMI a(?)

3.1. Il primo dato che merita di essere messo in rilievo è rappresentato dalla constatazione che l'elemento primamente messo in relazione con i testi sacrali A/JA-SA-SA-RA-ME, presenta una distribuzione meno lineare rispetto alle presupposizioni avanzate circa il suo significato: dalla tabella appare infatti che questo termine ricorre anche su supporti diversi dalle tavole da libagione: IO Zb 10, PO Zg 1, PL Zf 1. Per il primo di questi è plausibile una connessione con l'ambito religioso, non fosse altro per la provenienza del

pezzo dal santuario delle vette del monte Iuktas e dallo stesso contesto da cui provengono le tavole da libagione<sup>7</sup>, ed una funzione cultuale è ugualmente ipotizzabile per il frammento di statuetta raffigurante la parte inferiore di una figura femminile da Poros<sup>8</sup>; una siffatta finalità sembra tuttavia da escludere per lo spillone d'argento, destinato ad un'acconciatura femminile, proveniente da un contesto funerario nelle immediate vicinanze della tholos A della Messara, presso Platanos<sup>9</sup>, oggetto d'uso profano e quotidiano<sup>10</sup>, ancorché di grande prestigio, che trova delle analogie in altri oggetti preziosi con iscrizioni in lineare A, come lo spillone d'argento rinvenuto nella tomba di Mavro Spilio presso Cnosso o quello d'oro proveniente dal mercato dell'antiquariato, classificato dagli editori di *GORILA* come CR (?) Zf 1.

Il fatto che A/JA-SA-SA-RA-ME non ricorra solo su oggetti di natura incontrovertibilmente cultuale trova un preciso *pendant* nella constatazione che questo termine non appare indispensabile nella composizione del testo che caratterizza le tavole da libagione; tralasciando quelle tavole che presentano un testo incompleto (cosa che rappresenta quasi la regola per questa classe di oggetti: su questo si veda oltre), disponiamo di almeno tre casi sicuri in cui in un testo «libatorio» non frammentario non compare il termine in questione: si tratta della tavola KO Za 1, dal santuario della vetta del monte Kophinas, e delle due dal santuario del monte Symi SY Za 2,3. Se a questo aggiungiamo i fatti, già rilevati, che A/JA-SA-SA-RA-ME può comparire all'interno sia della «formula primaria» che di quella «secondaria» e che co-

<sup>7</sup> Sulla funzione di IO Zb 10, che si presenta come un frammento di utensile piatto d'argilla, Karetso-Godart-Olivier 1985, 99-100, si esprimono con grande prudenza («Partie supérieure d'un objet en terre cuite à parois verticales dont le haut s'élargit en bandeaux»), richiamando come «interessante» il confronto con l'altare di argilla di Festos (HM 3690). Una descrizione accurata dell'oggetto *ibidem*, 107-108.

<sup>8</sup> La complessità di una precisa identificazione della funzione che le raffigurazioni della figura umana hanno assunto nel rituale minoico a partire dal periodo neopalaziale e soprattutto verso la fine di questo – all'epoca dunque cui risale PO Zg 1 – è messa in evidenza da Dimopolou-Olivier-Réthémotakis 1993, 518-521.

<sup>9</sup> La connessione dello spillo con la tholos A è revocata in dubbio sia dal divario cronologico che intercorre fra la tholos, in uso nel periodo di transizione fra AM III e MM I (su tutto ciò si vedano Branigan 1970 e Pelon 1976, 32-33) sia dalla tipologia dell'oggetto che rimanda invece alla fase iniziale del TM (Alexiou-Brice 1976, 18-19). Appaiono perciò pienamente condivisibili le considerazioni di St. Alexiou, che cerca di colmare la sommarietà del rapporto di scavo dello scavatore del sito, S. Xanthoutides, ipotizzando che lo spillo pertenga ad alcune tombe che in epoca neopalaziale sono state ricavate nelle immediate vicinanze delle tholoi A e B (Alexiou-Brice 1976, 19-20).

<sup>10</sup> Correggendo l'opinione diffusa che tali manufatti servissero come fermaglio per le vesti, S. Alexiou mostra, con riscontri evidenti, che si tratta di spilloni impiegati per sorreggere e consolidare un tipo di pettinatura femminile caratteristico del periodo neopalaziale (Alexiou-Brice 1976, 19).

munque non occupa una posizione fissa all'interno delle formule ricorrenti (Karetsou-Godart-Olivier 1985, 132, Schoep 1994, 17); se, infine, colleghiamo a questi altri due elementi – a quanto mi risulta non valorizzati in questo senso – che, cioè, questo termine appare variato nella sua parte finale (il più comune A/JA-SA-SA-RA-ME si presenta nella forma JA-SA-SA-RA-MA-NA in KN Za 10) e che esso entra in composizione con un altro elemento che viene a costituire il primo membro del composto così formato (PO Zg 1)<sup>11</sup>, ci sono motivi sufficienti per concluderne che l'identificazione di A/JA-SA-SA-RA-ME col nome della principale divinità femminile del pantheon minoico è ben lungi dall'essere così scontata come farebbe pensare l'assonanza fonetica di questo gruppo di segni con le denominazioni teonimiche da ultimo illustrate da Owens 1996b.

3.2. I dati fin qui illustrati potrebbero dunque essere sufficienti a revocare in dubbio l'attribuzione di A/JA-SA-SA-RA-ME alla formula «secondaria», poiché il termine in questione non mostra un comportamento testuale diverso da quello di altri termini sì ricorrenti ma non attribuiti ad alcuna particolare formula (I-DA-, A/JA-DI-KI-TU); ciò implicherebbe d'altra parte anche una drastica riduzione (se non addirittura la dissoluzione) della cosiddetta formula «secondaria», che verrebbe così a ridursi al gruppo TA-NA-I-301-UTI-NU, dove tuttavia, tanto la lunghezza quanto le variazioni interne rendono plausibile supporre la compresenza di diversi elementi lessicali o morfologici.

Pur limitando la definizione di 'formula' ai gruppi di elementi costantemente contigui (dunque, in sostanza, quelli sopra indicati con Ia, Ib e, eventualmente, IIa), dalla tabella appaiono chiaramente alcune connessioni che meritano di essere segnalate. Innanzi tutto ogni tavola da libagione, dal testo sufficientemente completo da essere significativo, presenta uno o più elementi della formula di libagione, spesso accompagnati da almeno uno degli altri elementi ricorrenti; viceversa nessuna tavola ragionevolmente completa contiene solo elementi diversi dalla formula da libagione o dagli elementi ricorrenti: le poche eccezioni sono più apparenti che reali e trovano motivazione ancora nella frammentarietà del supporto o nella sua scarsa leggibilità per cause esterne (iscrizione male incisa, supporto particolarmente accidentato o rovinato), come nel caso di IO Za 13, PK Za 9, 16, 19 e delle tre tavole da Cnosso (KN Za 17, 18, 19), tutte provenienti, tra l'altro, da contesti non de-

---

<sup>11</sup> Per ciò che concerne i risvolti di carattere più strettamente linguistico delle variazioni che interessano A/JA-SA-SA-RA-ME rimando alle considerazioni che svolgo in un contributo in corso di pubblicazione negli Atti del Simposio Egeo in onore di G. Pugliese Carratelli e L. Bernabò Brea (Consani-Negri, in stampa).

terminabili. Il terzo dato da rilevare è rappresentato dalla ricorrenza di elementi significativi della formula di libagione su supporti diversi dalle tavole da libagione, ma in ogni caso su vasi di pietra, spesso esplicitamente conformati per versare un liquido: il caso più significativo è rappresentato dal «ladle» che porta incisa l'iscrizione TL Za 1, cui il recente rinvenimento della «cuillère» in pietra dal santuario montano di Citera ha fornito un parallelo stringente; a questo si possono affiancare la piccola tazza cilindrica da Apodoulou, con fori sul fondo, dunque un piccolo rhyton (AP Za 2), la «coupele» IO Za 6 e la coppa conica di pietra PK Za 4. Un'ultima constatazione, di carattere negativo, ma che viene a dare maggior rilievo ai tre dati appena illustrati è costituita dal fatto che su nessuno dei supporti diversi dalle tavole da libagione o dai vasi appena ricordati ricorrono termini delle formule di libagione – con l'eccezione già esaminata di A/JA-SA-SA-RA-ME –, sia che si tratti di pithoi o vasi di bronzo, sia di supporti diversi come gli spilloni o l'anello inscritto da Cnosso. Due casi richiedono, tuttavia, di essere esaminati da vicino. Il primo è costituito dalle due asce votive d'oro e d'argento da Arkhanes che non portano, è vero, elementi delle formule di libagione, bensì un gruppo di segni che può essere collegato con uno dei termini ricorrenti sulle tavole (I-DA-, in tabella indicato con III): il carattere rituale e votivo che accomuna le tavole da libagione e le due asce non potrà non essere chiamato in causa per spiegare questa concordanza. L'altro caso è costituito dall'iscrizione incisa sul pithos rinvenuto nella fattoria minoica di Epano Zakros (ZA Zb 3), la cui seconda linea inizia con A-TA-I-301-DE-KA, una sequenza che nei primi quattro segni appare identica al primo elemento della formula da libagione «primaria» (A-TA-I-301-WA-JA/U-JA): data tuttavia la lunghezza delle due sequenze, la variazione dei due segni finali, ed il fatto che un'oscillazione del tipo -DE-KA/-WA-JA pare chiamare in causa differenze lessicali (presumibilmente di elementi di composizione, vista la lunghezza delle sequenze), piuttosto che fonetiche o morfologiche, bisognerà, per ora, limitarci a constatare che la coincidenza fra il termine noto nella formula di libagione e quello inciso sul pithos è solo parziale, il che non impedisce di far tesoro di questo tipo di variazione per considerazioni sulla morfologia o sulla formazione dei composti.

4. La connessione finora messa in luce tra formule di libagione e tavole di libagione (o altri tipi di vaso concepiti per versare liquidi), che l'analisi appena condotta mostra essere tutt'altro che tautologica, si arricchisce di un'altra dimensione se si prendono in esame i contesti da cui provengono i supporti che attestano elementi delle formule di libagione, una dimensione la cui importanza è stata giustamente messa in luce nel lavoro della Schoep (1994, 11-15), cui farò costante riferimento per quest'aspetto. Come risulta



chiaramente dall'indagine della studiosa belga, il luogo d'elezione da cui provengono le tavole da libagione iscritte è rappresentato da un luogo culturale tipico del mondo minoico quale i cosiddetti «santuari delle vette»: i due maggiori complessi di tavole da libagione iscritte (quelle del monte Iuktas, e quelle del monte Petsophas, presso Paleocastro) pertengono a siffatti luoghi di culto, così come gli esemplari più sparsi di Kophinas, Vrysinas e la recente «cuillère» dalla sommità di Citera, e da un luogo di culto montano proviene anche la serie di Kato Symi, mentre la tavola PS Za 1 è stata rinvenuta nella caverna di Psychro, luogo di culto noto fin dalla fine del secolo scorso; rispetto a quest'insieme assai numeroso e coerente, pochi pezzi presentano una provenienza palaziale o comunque profana, talora non precisamente determinabile: nello studio della Schoep (1994, 14-15) vengono individuati come tali cinque casi (AP Za 1-2, KN Za 10, PR Za 1, PK Za 4).

L'aggiornamento dei dati dall'inizio degli anni '80 ad oggi appare significativo sotto questo rispetto: dalla tesi della Muhly risulta che delle 23 tavole con iscrizione allora note, 18 provengono da santuari delle vette; aggiornando il quadro della Schoep con i pochi ritrovamenti successivi, su 35 tavole da libagione iscritte ad oggi (agosto 1997) note, nessun nuovo caso di provenienza per così dire profana si è aggiunto ai cinque già segnalati negli studi citati, nonostante il non trascurabile accrescimento totale del campione.

Questi dati, validi per i contesti delle tavole da libagione iscritte, ben rientrano nelle caratteristiche generali di questa categoria di oggetti, la cui provenienza è attribuita nello studio della Muhly (1981, 119) alle diverse categorie in questa proporzione:

da luoghi di culto	321
da contesti palaziali	65
da contesti abitativi	20
da tombe	6
<hr/>	
totale	412

La correlazione che è così legittimo istituire fra una certa tipologia testuale (formule di libagione), un preciso genere di supporti (vasi da libagione) e un determinato contesto (santuari delle vette) – correlazione rafforzata da un elemento esterno di grande significato come il fatto che, dal punto di vista geografico, il confine occidentale dei santuari delle vette coincide con quello dell'area in cui sono state rinvenute tavole da libagione (Muhly 1981, 119) – acquista un preciso rilievo per le indicazioni di ordine pragmatico che ne possono scaturire per l'interpretazione del primo dei tre dati messi in correlazione.

La dimensione cronologica è pure in grado di aggiungere un altro elemento interessante se si tiene conto della concorrenza di due diverse costan-

ti: primo, che nessuna tavola da libagione databile al periodo protopalaziale reca iscrizioni in lineare A; secondo, che tutte le tavole da libagione iscritte del periodo neopalaziale, databili al MMIII-TMI, appartengono a supporti tipologicamente diversi da quelli attestati nel periodo precedente, con la limitata eccezione di tre tavole del gruppo AII (Muhly 1981, 105-107). Questo mostra chiaramente che il fatto di portare un'iscrizione in lineare A è una caratteristica propria dell'epoca dei secondi palazzi, periodo di massima diffusione di questo tipo di supporto.

Se si tiene conto del fatto che il numero dei santuari delle vette diminuisce nel passaggio dal periodo protopalaziale al neopalaziale, ma che, parallelamente a tale diminuzione quantitativa, i santuari residui, tutti con resti del periodo precedente, mostrano un accrescimento delle strutture, se ne deve dedurre una centralizzazione del culto, che Peatfield ha messo in relazione con i maggiori centri neopalaziali, secondo le seguenti corrispondenze:

Santuario delle vette	Centro neopalaziale
Gonies	Sklavokampos (villa e insediamento)
Iuktas	Cnosso, Arkhanes
Kophinas	Festòs e la Mesarà
Petsophas	Paleocastro
Traostalos	Epano Zakros
Wrysinas	Rhetymnon
(Modhi)	zona fra Paleokastro e Sitia)
(Prinias	Sitia)
(Pyrgos	Tylissos)

(Da Peatfield 1990, 127. Fra parentesi i siti di incerta interpretazione)

È facile constatare che dei sei santuari delle vette sicuramente databili al periodo dei secondi palazzi ben cinque hanno reso tavole da libagione iscritte e che tutti questi sono in correlazione con un importante sito palaziale che ha reso testimonianze dell'uso della scrittura lineare A anche per scopi amministrativi: in certo qual modo il cerchio viene così a chiudersi ed il collegamento già istituito fra vasi di libagione, formule da libagione e santuari delle vette trova un ulteriore polo di riferimento nei maggiori centri di potere della Creta dei secondi palazzi.

5. Per ciò che concerne i rituali che si svolgevano in questi santuari montani, questi possono aver comportato tanto una componente «primaria», volta a mantenere il senso di identità e di appartenenza ad una certa comunità (Peatfield 1987, 93), quanto una componente «secondaria», comprendente cerimonie di purificazione per compensare possibili errori commessi nel rituale primario (Schoep 1994, 19); poiché una delle caratteristiche di questo secondo tipo di rituale è quella di allontanare offerte e oggetti votivi,

questo potrebbe essere messo in relazione all'alto grado di frammentarietà che caratterizza i resti provenienti dai santuari delle vette, incluse le tavole da libagione con e senza iscrizione, per le quali si apre così la prospettiva – euristicamente interessante anche per l'interpretazione dei dati testuali – di una rottura intenzionale del supporto e dell'iscrizione (Peatfield 1990, 127-128, Schoep 1994, 19).

Un altro dato a mio parere messo ben in evidenza nello studio di Peatfield è rappresentato dalla coesistenza in questi rituali di un elemento per così dire popolare e di partecipazione di massa, e, dall'altra parte, di un controllo dell'organizzazione del culto, esercitato – in forme progressivamente sempre più marcate nell'epoca neopalaziale – dal potere politico che trova la sua manifestazione secolare nei centri di potere palaziali (Peatfield 1990, 126-128, 131). La concomitanza di questi elementi potrebbe infatti spiegare un fatto spesso rilevato, ma rimasto senza plausibili spiegazioni: la circostanza, ben nota, che le tavole da libagione iscritte sono state per lo più ritrovate assieme ad altre non iscritte, queste ultime in numero molto maggiore rispetto alle prime<sup>12</sup>. Si potrebbe allora pensare che, mentre le une rappresentano l'espressione di rituali di massa, le seconde siano correlabili con l'élite minoica che anche all'interno delle strutture palaziali aveva dimestichezza con la scrittura e che ha così inteso lasciare una traccia, in qualche modo personalizzata, nell'evento culturale; il che implica, tuttavia, una uguale funzionalità delle tavole con e senza iscrizione rispetto alle finalità che ci si proponeva di raggiungere con tali cerimonie.

Quest'ultima ipotesi trova un preciso parallelo in determinate caratteristiche epigrafiche delle tavole: innanzi tutto il fatto che la scrittura risulta per lo più aggiunta successivamente e senza una precisa pianificazione durante la fabbricazione del supporto, con le uniche due possibili eccezioni di IO Za 2 e 6, pezzi unici anche sotto altri punti di vista<sup>13</sup>; in secondo luogo la scarsa cura con cui in molti casi l'iscrizione è eseguita (si vedano, ad esempio, PK Za 9, 11, 16, IO Za 5, 8, 9).

---

<sup>12</sup> È difficile presentare delle statistiche aggiornate su quest'aspetto per la lentezza con cui i risultati degli scavi archeologici vengono resi noti in studi più particolareggiati dei semplici rapporti o notizie di scavo. È possibile tuttavia fornire qualche dato interessante per i due siti che hanno reso le serie più significative dal punto di vista quantitativo: sul monte Iuktas su un totale di circa 260 vasi di pietra, tra cui 42 tavole da libagione, 12 di queste ultime recano iscrizioni in lineare A, mentre a Kato Symi su poco meno di 400 tavole da libagione solo 4 sono iscritte (Schoep 1994, 119 n. 111).

<sup>13</sup> Se ne veda l'accurata descrizione ed il commento archeologico in Karetsou-Godart-Olivier 1985, 93-94, 96-97 e soprattutto 104-106. Questi due esemplari sembrano gli unici casi noti in cui l'artigiano ha preso spunto da elementi decorativi o strutturali del supporto per inserire in ciascuno di questi un segno dell'iscrizione.

Tutto ciò sta a confermare che la presenza di un testo scritto su tale tipo di supporto si presenta come accessorio ed eccezionale dal punto di vista statistico: inutile dire che questi due aspetti – unitamente a quelli già illustrati della correlazione delle formule con le tavole da libagione, di queste con i santuari delle vette (nonché con precisi aspetti del rituale che si svolgeva in questi luoghi) e infine dei santuari delle vette con l'organizzazione politica della Creta dei secondi palazzi – rappresentano altrettanti presupposti che è necessario tenere nella dovuta considerazione per poter compiere qualche progresso nell'interpretazione dei testi minoici di carattere non amministrativo.

Carlo Consani  
 Università degli Studi «G. D'Annunzio»  
 Facoltà di Lingue – Dip. di Studi comparati  
 Viale Pindaro, 42  
 I – 65127 Pescara

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALEXIOU ST. – BRICE W. C. 1976, *A Silver Pin from Platanos with an Inscription in Linear A: Her. Mus.* 498, «Kadmos» XV, 18-27.
- BRANIGAN K. 1970, *The Tombs of Mesara*, London.
- CARDONA G. R. 1988, *Considerazioni sui documenti plurilingui*, in Campanile-Cardona-Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del Colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e il 29 settembre 1987*, Pisa, 9-15.
- CONSANI C. – NEGRI M. in stampa, *Il minoico, vecchi problemi e nuove prospettive*, in corso di stampa negli Atti del Simposio Egeo in onore di G. Pugliese Carratelli e L. Bernabò Brea (Roma 18-20 febbraio 1998).
- CTLA = RAISON J. – POPE M., *Corpus Transnuméré du linéaire A*, Louvain-la-Neuve, 1994 (2ª edizione).
- DAVARAS C. 1975, *Three Sherds Inscribed in Linear A*, «Kadmos» XIV, 167.
- DIMOPOULOU N. – OLIVIER J.-P. – RÉTHÉMIOTAKIS G. 1993, *Une statuette en argile avec inscription en linéaire A de Poros/Irakliou*, «BCH» CXVII, 501-521.
- DUHOUX Y. 1989, *Le linéaire A: problèmes de déchiffrement*, in Duhoux-Palaima-Bennet (eds.), *Problems in Decipherment* = BCCIL 49, Louvain-la-Neuve, 59-119.
- FINKELBERG M. 1990-'91, *Minoan Inscriptions on Libation Vessels*, «Minos» XXV-XXVI, 43-85.
- KARETSOU A. – GODART L. – OLIVIER J.-P. 1985, *Inscriptions en linéaire A du sanctuaire de sommet minoen du mont Iuktas*, «Kadmos» XXIV, 89-147.
- MUHLY P. 1981, *Minoan Libation Tables*, Diss. Bryn Mawr College.
- OWENS G. A. 1996a, *Evidence for the Minoan Language: The Minoan Libation Formula*, «Cretan Studies» V, 163-207.

- OWENS G. A. 1996b, «*All Religions are one*», «*Cretan Studies*» V, 209-219.
- PEATFIELD A.A.D. 1987, *Palace and Peak: The Political and Religious Relationship*, in Hägg-Marinatos (eds.), *The Function of Minoan Palaces. Proceedings of the 4th International Symposium of the Swedish Institute in Athens*, Stockholm, 89-93.
- PEATFIELD A.A.D. 1990, *Minoan Peak Sanctuaries: History and Society*, «*Op.Ath.*» XVIII, 8, 117-131.
- PELON O. 1976, *Tholoi, tumuli et cercles funéraires*, Paris.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1957, *Sulle epigrafi in lineare A di carattere sacrale*, «*Minos*» V, 163-173.
- SCHOEP I. 1994, *Ritual, Politics and Script on Minoan Crete*, «*Aegean Archaeology*» I, 7-25.